

La tregua concessa ai banditi per la liberazione del ragazzo di Pavia prosegue tra polemiche e paure

Il giovane Casella è ancora in vita? Per rispondere a questa tragica domanda è scattato il blitz del 26

L'ultimatum sta scadendo Di Cesare nessuna traccia

Le quarantotto ore di tregua concesse all'Anonima per il rilascio di Cesare si consumano lentamente. Dall'Aspromonte non è arrivato nessun segno capace di scacciare i dubbi che tormentano Madre coraggio. Su tutti gli altri, anche qui a Locri, campeggia un interrogativo terribile: è ancora vivo? E sullo sfondo si avvertono inquietudini e polemiche sussurrate ma feroci.

ALDO VARANO

■ **LOCRI.** La polemica più dura viene dai fatti: la tregua è solo a metà. La polizia continua a lavorare come se nulla fosse. Ieri mattina, salendo dalla statale verso San Luca era possibile incontrare posti di blocco e camionette con nugoli di poliziotti. Poche ore prima, all'alba, il responsabile dell'ufficio anagrafe del Comune di San Luca era stato buttato giù dal letto con l'ordine di aprire gli archivi comunali: la polizia doveva accertare le parentele di Strangio e dei suoi presunti complici per accertamenti e nuove perquisizioni.

Enzo Calia, il sostituto di Pavia che ha ordinato il blitz che nella notte di Natale, dopo un drammatico scontro a fuoco tra gli uomini delle cosche ed i rambo dei carabinieri, ha consentito l'arresto di

Giuseppe Strangio, uno degli strateghi dell'Anonima sequestrata, nega con decisione che qualcuno abbia voluto emarginare la polizia ed ha smontato la voce, circolata con insistenza, che la polizia si sia rifiutata di fornire le strutture logistiche per il blitz. Di certo, sino alla venuta di mamma Casella in Calabria, circolavano solo uomini della Criminalpol ed ora, nelle stanze delle decisioni e dei vertici, non si vede un poliziotto se si esclude il piantone di guardia in Procura.

Ritorni, scambi di opinioni, miniverbi ieri mattina si sono susseguiti con un ritmo frenetico. Tutti avvertono che è impossibile fare previsioni, che potrebbe accadere qualsiasi cosa da un momento all'altro, ma nessuno sembra aspettarsi una svolta a tempi

brevi. Ezio Arcadi, sostituto procuratore di Locri, da più di 10 anni in prima linea sul fronte della lotta all'Anonima, informato dai giornalisti sui rastrellamenti della polizia, reagisce: «Non so se è vero. Ma se lo stanno cercando, stanno facendo veramente bene». Quanto a Rocco Lombardo, procuratore della Repubblica, prima di tutto mette le mani avanti: Locri con le indagini non c'entra nulla. Sulla bontà di blitz e tregua tenta di scartare: «Non dirò nulla su questo. Dovrei polemizzare con un collega oppure battergli le mani, ed io non voglio fare nessuna delle due cose». Ma il procuratore insiste in modo significativo «sulla necessità di controllare il territorio ed eliminare la piaga dei latitanti». Poi, quasi soprappensiero: «Tutto sta nell'accertare se al momento dell'operazione il ragazzo era vivo o morto. Certo, gente che l'ha tenuto per due anni perché dovrebbe liberarlo ora? Se lo scopo è quello dei soldi, li vorranno». Quanto al sostituto Carlo Macri, avverte: «Qui ci sono parecchi sequestrati. La tregua per Casella non può voler dire che se la polizia ha notizia su un caso, per esempio con Medici (sequestrato a Bianco nei giorni

scorsi, ndr) o con altri prigionieri, se ne deve stare ferma e buona».

Il blitz è scattato, si affannano a ripetere i carabinieri, perché il clan che tiene Cesare si è rifiutato, a partire da ottobre, di fornire la prova che il ragazzo è vivo, perché mai professionisti dei sequestri che stanno per incassare un miliardo, e che conoscono fino in fondo le regole ignobili

ma codificate dell'industria dei sequestri, si sono rifiutati di fornire la prova di avere in mano, vivo e vegeto, lo studente pavese? Anche la prova di ottobre, del resto, non è considerata certa come le precedenti. Allora arrivò ai Casella. Ma Cesare potrebbe aver firmato, prima, dei fogli in bianco. Sono questi i tasselli che hanno portato alla linea

dura adottata nel convincimento che ormai non ci fosse più nulla da perdere. «A Pasqua - dice Calia - abbiamo avuto la certezza, per l'ultima volta, dell'esistenza in vita di Casella». Ma qual è, chiedono i giornalisti, la sensazione su questo punto, di chi dirige le indagini? «Su questo - risponde Calia - non ho sensazioni. Non so che dire». Ed all'obiezione che l'avvocato di Strangio



ha avuto dal suo cliente rassicurazione che il ragazzo è vivo, commenta: «Può essere una dichiarazione sincera oppure una linea difensiva, anche se rozza».

Il magistrato di Pavia fin da ieri mattina aveva prenotato l'aereo per tornare a casa. Ufficialmente, perché ha sul tavolo altre pratiche che scottano, ma la sua partenza è stata da tutti interpretata come il riconoscimento che per ora ci sia poco da fare. Il tam tam delle indiscrezioni, intanto, annuncia un gigantesco attacco con migliaia di uomini contro l'Aspromonte se le quarantotto ore della tregua passeranno inutilmente. Calia, sul dopo tregua ha soltanto accenni vaghi. Stretto dai giornalisti, si lascia sfuggire: «Dopo continueremo nelle indagini. Non posso dirvi cosa faremo, ma tutto perderà efficacia».

Intanto, dalla perquisizione in un casolare semidiroccato sono spuntati, pronti per l'uso, gli strumenti per un agguato di mafia o un nuovo sequestro di persona: un fucile da tiro con mirino e caricatore, un pacco di munizioni, cartucce e due maschere di gomma per trasfigurare i volti, una raffigura l'avvocato Gianni Agnelli, l'altra il comico Lino Banfi.

Una immagine di questa estate di Angela Casella, in Aspromonte, quando chiedeva la liberazione del figlio. In alto, Cesare Casella.

Drammatica denuncia della madre del ragazzo

«Metto sotto accusa i vertici dello Stato»

A quasi quattro giorni dal blitz di Natale sull'Aspromonte, Angela Casella, la mamma del ragazzo pavese rapito due anni fa, chiama in causa il presidente del Consiglio Andreotti e i ministri Gava e Vassalli. «Si vuole adottare la linea dura per liberare Cesare? In questo caso dovrebbero intervenire loro. È quello che mi sarei aspettata, ma non si sono fatti sentire», ha affermato «madre coraggio».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

■ **PAVIA.** È stanca, è tesa. Eppure non si abbandona alla disperazione. «Dicono di voler adottare la linea dura nei confronti dei rapitori di mio figlio? Va bene. Ma in questo caso Andreotti, Gava, Vassalli, avrebbero dovuto farsi sentire negli ultimi giorni». In che senso? «Cosa avrebbero dovuto fare? Cosa? Avrebbero potuto presentarsi in televisione dando

un ultimatum ai sequestratori: "Liberate Cesare entro due giorni oppure interverremo sul serio". Ecco cosa mi sarei aspettata da loro. Questa sarebbe stata la linea dura che mi attendevo. Invece niente. Chissà dove sono, cosa pensano».

Angela Casella ieri non si è mostrata per nulla ottimista rispetto alla prospettiva di poter riabbracciare suo fi-

glio, rapito la sera del 18 gennaio 1988. Non condizionale - lo ha detto fin dal primo momento - quell'atto di forza che nella notte di Natale ha consentito l'arresto di Giuseppe Strangio, presunto capo della banda dei sequestratori. «Cosa faranno i magistrati al termine delle quarantotto ore di tregua concesse ai banditi? Organizzeranno altre battute? Mi spiace, ma ormai non ci credo più», ha affermato. E ha così denunciato ancora una volta - come ha fatto durante il suo clamoroso soggiorno in Calabria - lo scarso impegno del governo, chiamando in causa il presidente del Consiglio e i ministri dell'Interno e della Giustizia.

In questi giorni - ha aggiunto Angela Casella - si parla tanto della Romania.

Ma di Ceausescu ce n'era uno solo. Qui da noi ce ne sono tanti. Non si fa più la fame, in Italia, oppure comanda la mafia. Altro che democrazia. Oggi tocca a noi, domani toccherà a qualcun altro». Un ritratto della latitanza dello Stato di fronte allo strapotere, dipinto ancora con lo stile semplice ma incisivo di «madre coraggio». Possibile, signora Casella, che vede il futuro cost nero? Altre cosiddette azioni di forza hanno permesso di salvare gli ostaggi... «Io dal giorno di Natale non ho più speranze. Come se avessi fatto tutto il possibile per salvare mio figlio da una grave malattia e non ci fossi riuscito. Quello che succederà d'ora in poi sarà una cosa in più, inattesa». Eppure l'avvocato Sandro Furfaro,

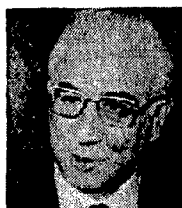
difensore di Strangio e di altri esponenti dell'anonima, ha garantito che Cesare è vivo, sta bene e non rischia nulla. È un esperto, non gli crede? «È sicuro di quello che dice? Allora si faccia rivelare da Strangio dove tengono prigioniero mio figlio, solo così potrebbe aiutarci, ha risposto».

È fondato lo scontro di Angela Casella dopo il blitz della notte di Natale? Il sostituto procuratore pavese Vincenzo Calia, titolare dell'inchiesta, non la pensa così. «Solo oggi, se Cesare è vivo, si può star certi che tornerà a casa», ha detto l'altro giorno a Locri. La sua iniziativa trova il sostegno del procuratore della Repubblica di Pavia, Antonio Marucci, col quale Calia è in costante

contatto. «Comprendo lo stato d'animo dei Casella - ha affermato Antonio Marucci - ma dovevamo intervenire. Quel rapimento non può essere considerato un fatto privato tra la famiglia e i sequestratori». Il procuratore capo ha smentito anche l'esistenza di attriti tra i magistrati pavesi e quelli calabresi. «Non c'è mai stato disaccordo», ha sostenuto Marucci che, tra l'altro, ha definito «bravissimi» i carabinieri del Gisp-Tagliatori dell'operazione svolta lo scorso 24 dicembre. Proprio il sostituto procuratore Calia aveva chiesto circa un mese fa che fossero messi a sua disposizione i militari del Gruppo di intervento speciale allo scopo di tentare la cattura di alcuni elementi della banda.

Si è fatto sentire anche

Cossiga dispone medaglie per ambientalisti



Avrà una medaglia chi si distinguerà nell'attività di salvaguardia e conservazione dell'ambiente con iniziative ed opere di riconosciuto valore, con segnalati servizi o significative elargizioni. Lo stabilisce un decreto del presidente della Repubblica Cossiga (nella foto), pubblicato l'antiviglietta di Natale dalla «Gazzetta ufficiale», che istituisce «diplomi di benemerita in materia ambientale». Il riconoscimento potrà essere attribuito di iniziativa dal ministro dell'Ambiente, oppure proposto da amministrazioni ed enti pubblici, compresi quelli locali, da istituti culturali e scientifici, da ordini professionali, associazioni produttive e di categoria, associazioni ambientaliste ufficialmente riconosciute. Una commissione, nominata e presieduta dallo stesso ministro, esaminerà le richieste entro il 31 dicembre di ogni anno.

Agguato a Napoli Uccisi due pregiudicati

Due persone sono state uccise a colpi di arma da fuoco in un agguato a Torre del Greco. I due corpi senza vita sono stati trovati riversi a bordo di un'automobile Fiat 126 di colore rosso in via Lamaria, una strada nei pressi della chiesa di Sant'Antonio. Secondo i primi accertamenti si tratterebbe di due pregiudicati. Il primo, Giuseppe Marano, è stato identificato con certezza mentre il secondo è stato riconosciuto dagli agenti della locale stazione come Luigi Guarino di 33 anni. Secondo le prime indagini, i due sarebbero stati uccisi con numerosi colpi di pistola da alcuni sicari che avrebbero teso loro un agguato. Con quest'ultimo agguato è salito a 225 il numero delle persone uccise nella sola provincia di Napoli dall'inizio dell'anno.

Vietato pubblicare immagini di Serena Cruz

Si è tenuta oggi alla Pretura di Chieri (Torino) la prima udienza del ricorso presentato dal presidente della Usl di Savignano, Sergio Cravero, per porre fine alla «caccia» alle immagini di Serena Cruz, la bimba filippina al centro di un clamoroso caso per la sua adozione irregolare. La causa è stata rinviata a venerdì prossimo. Cravero, nella sua qualità di tutore della bimba, ha deciso di ricorrere alla magistratura dopo la pubblicazione di un servizio fotografico su «Visto», il settimanale del gruppo «Rcs Rizzoli periodici». Serena Cruz era stata rintracciata nei pressi della scuola materna che frequenta a Chieri. Nell'esposto Cravero chiede che la pubblicazione di immagini della bimba sia vietata non solo alla «Rcs Rizzoli», ma a tutte le case editrici di periodici e quotidiani nazionali.

Tar di Lecce «Si ai medici convenzionati dopo i 70 anni»

I medici convenzionati con il servizio sanitario nazionale hanno diritto alla conservazione del rapporto anche dopo il compimento del settantesimo anno di età. È quanto ha disposto la sezione di Lecce del Tar, decidendo la sospensione di un provvedimento della Usl 11/12 di Tricase che aveva dichiarato la cessazione del rapporto convenzionale del dott. Antonio Longo (medico di Specchia) per il compimento dei 70 anni. I giudici hanno così disatteso la norma dell'accordo di lavoro che prevedeva tale ipotesi tra le cause di cessazione del rapporto convenzionale dei medici di medicina generica. Il legale di Longo ha sostenuto che - in base ai principi fissati dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale - i contratti di lavoro che disciplinano i rapporti convenzionali dei medici liberi professionisti e che devono attenersi a tali principi non possono introdurre limitazioni all'attività libera professionale dei medici. La limitazione è stata ritenuta illegittima non solo nei riguardi del sanitario interessato ma anche con riferimento al diritto dei pazienti di continuare ad aversi delle prestazioni del sanitario di loro fiducia.

In Liguria incidenti mortali in autostrada

Due gravi incidenti ieri sulle autostrade liguri. Il primo sulla Milano-Genova, nei pressi di Bolzaneto, il secondo sulla Savona-Genova all'altezza di Voltri. In entrambi i casi, un camion ha diveduto il guard-rail uscendo dalla carreggiata; vittime i rispettivi conducenti. A Bolzaneto ha perduto la vita Giorgio Bicego, modenese cinquantasettenne, alla guida di un autocarico carico di piastrelle; a Voltri un Tir con un carico di zucchero, condotto da Michelangelo Filippone, è precipitato da un viadotto su un capannone adibito a deposito per un panificio, in quel momento fortunatamente vuoto. Michelangelo Filippone è morto sul colpo.

GIUSEPPE VITTORI

Palermo Truffa miliardaria col leasing

■ **PALERMO.** Truffa ultramiliardaria a Palermo con un giro di contratti fittizi di leasing. Il giudice istruttore Ignazio De Francischi, che conduce l'inchiesta, ha incriminato 22 persone, tutte palermitane.

Tra gli incriminati il direttore e il vicedirettore della filiale di Palermo della società «Centro leasing» di Firenze, di proprietà della Cassa di Risparmio Toscana. Per concorso nella truffa sono stati pure incriminati altri funzionari, medici e commercianti palermitani.

Il meccanismo della truffa ricicla quella che alcuni anni fa ebbe al centro la «Scilsud leasing». Analogo meccanismo: venivano stipulati contratti fittizi di leasing con persone che non avrebbero poi acquistato il bene oggetto della locazione finanziaria e che si sarebbero anche avvalsi delle agevolazioni fiscali. La truffa è stata scoperta in seguito alle indagini della guardia di finanza che avrebbe posto le mani su un giro di fatture false per centinaia di milioni.

La Corte ha deciso: nessun trasferimento per il maxiprocesso «Mannoia parlerà a Palermo L'Ucciardone è un posto sicuro»

La Corte ci ripensa: prima Palermo, poi Roma, poi di nuovo Palermo. Secondo quanto deciso ieri mattina anche l'aula bunker dell'Ucciardone offre le garanzie richieste da Marino Mannoia, per affrontare al maxiprocesso un faccia a faccia con gli imputati di Cosa nostra. Il mese scorso il pentito non s'era presentato perché a Palermo non si sentiva sicuro. Forse «mozzarella» sarà nascosto in un luogo segreto.

■ **PALERMO.** «A Palermo non depongo», qui la sicurezza è «colabrodo». Marino Mannoia, l'ultimo pentito della città «colabrodo» per la sicurezza dei pentiti. Che cosa ha fatto cambiare parere alla Corte? Sono state accresciute le misure di sicurezza o è stato il malore del presidente Palmisano a determinare quest'ultima decisione?

Era stato lo stesso Mannoia all'inizio di dicembre a chiedere di essere messo a confronto con gli uomini di Cosa nostra imputati al maxiprocesso; ma quando seppa i rischi c'è allontanava deponendo nell'aula bunker preferir rinunciare ad un confronto pubblico. L'ostacolo principale era e resta quello della de-

tenzione del pentito. «Mozzarella» ha riempito centinaia di pagine di verbali ed è probabile che il suo interrogatorio duri più di un'udienza. Come condizione minima di sicurezza Mannoia aveva chiesto di venire protetto dagli uomini del nucleo centrale anticrimine, ma il nuovo codice vieta trattamenti speciali. La notte, dunque, Mannoia sarebbe dovuto andare a dormire nel carcere che ospita il maggior numero di suoi nemici. Una soluzione inaccettabile per un uomo al quale solo nelle ultime settimane sono stati uccisi la madre, la sorella e due zii. Per questo la sua deposizione fu rinviata al 18 dicembre presso un'aula più sicura: Rebibbia a Roma, così come è successo in passato anche per il pentito Antonino Calderone. Anche quell'appuntamento, però, è sfumato. La «soluzione» Rebibbia risolveva il problema sicurezza ma ne apriva altri e non da poco. Immaginate che lavoro trasportare a Roma imputati, avvocati e giudici per tutto il tempo necessario alla deposi-

zione del pentito. (A titolo di cronaca vale la pena ricordare che in questo processo sono giudicate poco meno di 450 persone). Sono stati proprio molti legali del processo a sottolineare le difficoltà della trasferta.

Nei giorni scorsi, inoltre, il presidente della Corte, Vincenzo Palmisano, era stato colto da un malore che lo aveva costretto a ricoverarsi in ospedale per accertamenti. E anche questo episodio non deve essere del tutto estraneo alla decisione della Corte di ritornare sui suoi passi e riproporre l'ipotesi Palermo.

È probabile che questa volta la Corte abbia pensato a risolvere i problemi che spinsero al trasferimento dell'udienza. Altrimenti sarà davvero difficile che Marino Mannoia acconsenta a deporre. E sarebbe un vero peccato poiché almezzo a giudicare da quanto anticipato dai giornali «Mozzarella» è davvero in grado di svelare molti misteri delle cosche vincenti e dare un nome e una soluzione a tanti omicidi irrisolti.



Roberto Montorzi

Azione giudiziaria del colonnello Samoggia Montorzi e Notarnicola querelati da uno 007

Il capocentro del Sismi di Bologna, colonnello Paolo Samoggia, ha presentato alla Procura generale di Venezia una querela per violazione di segreto d'ufficio, calunnia, diffamazione e violazione di segreto di Stato. È indirizzata al generale Pasquale Notarnicola e all'avvocato bolognese Roberto Montorzi, con il quale, secondo la deposizione di Notarnicola, avrebbe avuto assidui contatti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

lice Casson, per l'inchiesta bis sulla strage di Peteano, aveva parlato di «rapporti più che amichevoli», dall'85, tra Samoggia e Roberto Montorzi, l'avvocato bolognese che, dopo un incontro con Licio Gelli, uscì, a luglio, dal collegio di difesa dei familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna e dal Pci, in seguito accusato dallo stesso Montorzi di avere «pilotato» il processo del 2 agosto in «combattuta» con alcuni giudici bolognesi.

Notarnicola avrebbe fatto anche il nome del capocentro Sismi di Firenze, Federico Mannucci Benincasa. Circostanze - queste dei rapporti

zione equivale a una violazione del segreto d'ufficio, dal momento che una testimonianza coperta da segreto istruttorio è stata divulgata. Ma anche, eventualmente, a una violazione del segreto di Stato, qual è l'identità degli «007». Senza contare - ha aggiunto il colonnello Samoggia - che il venir meno della «copertura» gli ha creato difficoltà professionali e forse anche rischi per la propria incolumità.

Samoggia ha inoltre precisato di non aver preso servizio a Bologna nell'85, come avrebbe riferito Notarnicola (anno a cui si farebbero dunque risalire i suoi primi contatti con Montorzi), ma nell'86. Stando a quanto si è potuto apprendere a Bologna, pare che anche il capocentro del Sismi di Firenze, Federico Mannucci Benincasa, si sia rivolto allo studio legale gestito dal ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli, per studiare possibili iniziative giudiziarie a tutela della propria reputazione.